

Urne vicine, addio riforme I grillini: «Prima i vitalizi» Così salta la legge elettorale



In bilico

Cittadinanza

Il Pd vorrebbe approvare subito lo ius soli temperato, ma Alfano ha minacciato la crisi di governo. Difficile che il premier Gentiloni voglia forzare la mano

La proposta Richetti

Il ddl Richetti sui vitalizi ha incontrato il favore del M5s alla Camera, ma resistenze interne al Pd potrebbero rendere più difficile il percorso al Senato

Regole per le urne

Ripreso l'esame della legge elettorale in Commissione alla Camera. Ma con la manovra alle porte, i tempi si allungano. Soprattutto se si vota a inizio primavera

NESSUNO VUOLE OSARE

In bilico anche lo ius soli al Senato: troppi rischi per il governo Gentiloni

Elena G. Polidori

■ ROMA

PINO Piscicchio, presidente del gruppo Misto della Camera e navigatore di lungo corso dei marosi del Transatlantico, lo ripete da tempo: «Se vuoi approvare una legge scomoda, di quelle che creano polemiche e lacerazioni, ma utile per il Paese, lo devi fare all'inizio della legisla-

tura. Altrimenti è palla persa». E questa volta, di leggi 'utili' che resteranno al palo perché diventate improvvisamente urticanti a ridosso delle urne, sono parecchie. La Legge elettorale per prima. Roberto Giachetti, uomo forte del Pd, ieri sera è stato tranchant: «Andremo a votare con l'attuale legge elettorale perché non vi sono le condizioni, a mio avviso, per cambiarla». Giubilo dei 5 stelle, focalizzati sul tema 'diversivo' dei vitalizi (prima aboliamoli, e poi si vede il resto, il loro refrain). Ma anche lo stop ai vitalizi finirà nel dimenticatoio. Insieme con il fine vita, la liberalizzazione della cannabis e la tutela dei figli delle vittime dei femminicidi.

Pazienza? Insomma. Sullo ius soli «temperato», che Renzi avrebbe comunque voluto portare a casa, (il capogruppo al Senato, Luigi Zanda, anche ieri ha dimostrato di non volersi dare per vinto) gli alfaniani hanno minacciato la crisi di governo e Gentiloni non se l'è sentita di forzare la mano. Figurarsi adesso, con la nota d'aggiornamento al Def che a breve dovrà essere presentata a Bruxelles e la conseguente partenza della legge di Stabilità entro metà ottobre. I centristi, poi, sono riusciti a bloccare anche il testamento biologico (zavorrato in Commissione da tremila emendamenti), dietro cui i falchi cattolici scorgono un'introduzione mascherata dell'eutanasia. E guai a scontentare quel sensibile elettorato ora che incombono anche le elezioni in Sicilia, da sempre cartina di tornasole delle urne politiche.

IL COPIONE insomma è sempre lo stesso: i contrari fanno ostruzionismo, il dibattito s'infiamma, i tempi s'allungano e le proposte finiscono nel dimenticatoio. Oppure le leggi in coma profondo saranno brandite come bandiere politiche nei talk show, di imminente riapertura, dagli onorevoli a caccia di consensi. Sulla cancellazione dei vitalizi, a di-

re il vero, sembrava che il ddl Richetti ce la potesse fare speditamente al Senato. Poi, però, ecco le crepe dentro il Pd, capitanate da Ugo Spalletti, deciso a non far passare la legge promettendo sfracelli. E quindi, anche lì, non se ne parlerà più, ma i 5 Stelle ne faranno senz'altro vessillo promozionale in tv. Contro il Pd, ovviamente. Anche la legge sugli orfani di femminicidio non convince gli alfaniani: approvata all'unanimità alla Camera, da cinque mesi è arenata a Palazzo Madama dopo il dietrofront del centrodestra. Stessa musica per l'omofobia: il via libera di Montecitorio il 19 settembre 2013, poi il buio. Mentre è ferma da 35 mesi la norma che consente ai genitori la possibilità di dare al figlio il cognome della madre. Il ddl sulla cannabis, invece, l'hanno azzoppato a Montecitorio: in commissione è rimasto solo un testo che parla di uso terapeutico della marijuana.

D'ALTRA parte, come pretendere miracoli e approvazioni del necessario dopo che gli onorevoli si sono presi 40 giorni di vacanze (i Palazzi riaprono il 12 settembre) e ormai è conto alla rovescia sulle politiche? Secondo i desiderata del Quirinale, si pensa alle urne in primavera, fine marzo-inizio aprile. Dunque le Camere andrebbero sciolte entro metà febbraio. All'appello restano poco più di 5 mesi, escluse le vacanze di Natale. E gran parte di questo periodo sarà monopolizzato dalla legge di Bilancio. Di tempo, dunque, ne resta poco e il premier pare intenzionato a condurre in porto il governo blindando il più possibile la maggioranza in vista della manovra. Tutto il resto può attendere.

